

LE STORIE / 5

PIERO E LA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI

Rossana Pagliaroli



Piero Caforio in Kenya

Psicoterapeuta e istruttore di nuoto poco più che quarantenne, Piero Caforio è nato a Matera dove risiede. Le sue origini hanno però radici più estese nel Centro Sud Italia, sparse tra Campania, Lazio e Abruzzo. La voglia di aiutare gli altri ce l'ha nel sangue. La sua è una generazione di medici cresciuta a pane e altruismo. In lui scorre il bisogno di dare ascolto a chi lo chiede. Nella sua casa, insieme con lui, vivono Oscar e Tina Pica, un cane e un gatto che rappresentano il suo primo pensiero della mattina. Per la madre, è un ragazzo "curt e mal cavat", con un cuore grande quanto l'Africa, terra che ha conosciuto circa tre anni fa, grazie all'incontro con Padre Renato Kizito Sesana. A Nairobi, Kenya, c'è il quartiere generale della comunità "Koinonia", presente in tutta la regione sub sahariana per promuovere la pace e l'educazione dei bambini di strada. Lì, lo psicologo di Matera ha trovato le risposte giuste

a domande che si poneva da tempo. "Ho capito – spiega – che dare valore e significato all'essere fisicamente presenti, vuol dire tanto. Per se stessi come per gli altri. Bisogna mettersi in gioco – sottolinea – e sporcarsi le mani". Il suo ricordo va ad Habraham, un bambino di strada, di 6 o 9 anni. Per un giorno intero gli è rimasto fisicamente attaccato. "Cercava soltanto autenticità – racconta Caforio – perché l'indomani mi ha appena salutato. Vestito all'occidentale, ero lì fresco di doccia, lui seminudo e non proprio pulito". "E' stato – precisa – un parteciparsi di corpo ed emozioni, con la propria pelle, i propri odori, i propri sensi. Noi abbiamo molti pregiudizi e viaggiamo per categorie. E' necessario disfarsene, per non mettere i propri significati negli occhi di chi ci guarda".

Piero sa che ci sono persone che vivono condizioni drammatiche. Nonostante ciò, hanno la forza di regalare un sorriso e non hanno bisogno né di assistenzialismo sofferto né di avere accanto persone afflitte. Possono essere bambini di strada come Habraham oppure uomini e donne del Burundi, Rwanda, Sudan, Uganda e Congo, scampati da guerre civili e pulizia etnica. "Essere rifugiati – sostiene – non vuol dire soltanto aver perso tutto ciò che si aveva, ma conservare il riflesso di chi si era. Vuol dire avere vissuto esperienze devastanti di disgregazione, esserne stati investiti totalmente, portarne impresse nell'anima le ferite, e continuare a sopravvivere con questo carico mentre altri ne sono scampati con la morte". "Eppure – aggiunge – in ogni dolore c'è il seme della nuova nascita, della volontà di vita che supera odi e risentimenti, e trova ancora la strada verso il futuro possibile. Persone straordinarie che non hanno voluto rinunciare ai propri desideri per se stessi, vivono con sacrificio esistenze spesso ai margini, poveri in un paese povero, ma ogni giorno per qualche ora tornano a sperare, ad impegnarsi, ad insegnare e ad apprendere".

Incontrare questa realtà per Caforio è stato come "trovare vo-

lontà in azione", "desiderio di andare verso l'altro partendo da sé". In Africa come a Matera. E' infatti da qui, nel 2006, ha preso piede l'idea di "Altro Verso", federazione di volontariato ufficialmente costituita all'inizio di quest'anno. "Fortunato presidente", come lui stesso si definisce, il "Pier-pre" è a capo anche di "Acc'appartn", coordinamento di associazioni non ancora formalizzato, che "nasce - spiega - dalla presa di coscienza della distanza che c'è a Matera, città dalle occasioni mancate". Si respira un'aria a metà tra diffidenza e disinteresse. "Qui - ricorda - è importante che la gente sappia da dove vieni, per vedere a chi appartieni e decidere dove sistemarti: ecco perché questo nome". Città in balia di flussi migratori, secondo lo psicologo "da svariati decenni è isolata. La ricchezza intellettuale va via, - precisa - tu perdi qualcosa e gli altri, allo stesso modo, perdono qualcosa di te". Così, il volontariato è nato dalla voglia di discutere, di andare in fondo alle cose. "Siamo - ribadisce Piero - un circolo intellettuale con l'umiltà di metterci al servizio delle persone più sprovviste di supporto. Ci sono immigrati di più generazioni: rifugiati politici dell'Africa o dell'Europa dell'Est, persone in cerca di lavoro". "Se hai interesse a costruire la comunità - dice - devi includere la molteplicità. Questo si può fare solamente con il rispetto reciproco. Delle regole sì, ma da mostrare con amore". Lo straniero, quando si sente che può partecipare, lo fa con gioia, altrimenti resta ai margini. Ma la necessità di far parte della comunità, di non essere diverso, lo espone al rischio di non essere accettato. Da qui scatta l'aggressività che sfocia poi in violenza. "L'accoglienza - ricorda Caforio - è coinvolgimento emotivo, mezzo con il quale si combatte l'ignoranza". La sua vocazione di uomo prima di tutto, poi di psicologo, è di rapportarsi con i giovani. Quelli che hanno pudore e diffidenza, nei confronti dei quali si avverte una certa "diseducazione verso l'affettività e assenza di movimento partecipativo". Forte della sua esperienza di tirocinante al consultorio dell'Asl quattro e nella comunità di tossicodipendenti "Emmanuel", Piero sottolinea che "l'indifferenza nasce dal fatto che se non si è forti, è difficile impegnarsi per gli altri senza aver capito niente di se stessi. E' una forma - continua - di difesa dalla contaminazione del mondo". Insomma, il suo è un vero e proprio impegno fisico ed emotivo, che non tutti hanno voglia di avere. "Partecipazione - ricorda - significa rispettarsi, impelagarsi nella via verso l'altro che poi è quello che ti permette di crescere". Un principio

cristiano raccontato da un laico qual è lo psicologo materano, così umano da chiamarlo "bisogno egoistico". "L'incontro con l'altro - sottolinea - significa vedere me attraverso gli altri e gli altri attraverso me. Ognuno di noi ha tutto dentro di sé. A seconda delle circostanze, gioca poi con le proprie parti". Tra le iniziative di maggior successo che l'Altro Verso ha realizzato, ci sono la festa pubblica organizzata in occasione della fine del Ramadam, "per stare insieme e condividere la gioia



Piero Caforio

del cibo, grande legante dell'umanità", e a giugno di quest'anno, la prima prova di coordinamento di "Acc'appartn", la festa del rifugiato, cartello di manifestazioni dal titolo "Un Paese ci vuole", con proiezione di film e documentari e pasti caldi alla mensa "Don Giovanni Mele". Nei panni dello psicologo professionista, Piero definisce i suoi clienti (tiene a precisare "non pazienti") "una gioia e una ricchezza". Il giovane 42enne, di cui nessuno indovina l'età, si vede simpatico e gioviale, con un problema, però, di definizione di ruolo. Membro della Società italiana di psicosintesi terapeutica (Sipt) di Firenze, per far capire la psicosintesi, Piero ama citare Roberto Assagioli secondo cui è "una nuova arte di vivere, che contribuirà efficacemente a diminuire la grande somma di sofferenze umane, e che ci renderà più forti e più buoni, più saggi e più lieti". Provare per credere.